

Persico

dell'Arte dell'Architettura

5

Questa non è Utopia

Persico 5

Questa non è Utopia

“Beh, ecco, se mi posso permettere, spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande”.

(Adriano Olivetti)



Un uomo ... tra uomini

Arrivati al quinto fascicolo di Persico pare opportuno condividere una riflessione sul principale interlocutore del nostro mestiere, il Committente. Lo facciamo attraverso la figura di Adriano Olivetti: citazioni di suoi scritti e immagini di piani urbanistici, edifici e allestimenti commissionati ad architetti italiani tra il 1936 ed il 1964.

Possiamo studiare l'architettura con grande passione, valutarne con partecipazione gli aspetti e le ricadute sulle nostre comunità, impegnarci quotidianamente con dedizione ma nulla potrà portare ad un risultato sperato senza un committente. Non possiamo costruire da soli le nostre opere immaginate e d'altronde non avrebbe senso. Necessaria è l'interlocuzione. Vero è che la storia dell'architettura è segnata da opere importantissime nate in un rapporto di acra dialettica e talvolta di scontro tra committente e architetto. Restano in ogni caso eccezioni, seppur degne di grande considerazione.

Oggi scontiamo una condizione singolare: viviamo in un mondo che quotidianamente esplicita la necessità di un intervento dell'uomo in grado di invertire il pericoloso percorso di depauperamento delle risorse fisiche e psico-relazionali. Eppure la formulazione del complesso delle problematiche determina l'incapacità dell'azione piuttosto che una condivisa capacità di addivenire a soluzioni. Il riverbero sull'architettura si evidenzia nella seria difficoltà ad individuare le ragioni di una committenza che vadano oltre quelle del mero profitto nell'attualità, senza porsi neanche il

dubbio se questo possa confermarsi nel medio e lungo periodo o rivelarsi dannoso per la collettività e perfino per il promotore dell'investimento.

Le parole di Adriano Olivetti sono intimamente legate alle architetture da lui stesso commissionate. Non ne influenzano, se non in minima parte, le scelte formali e compositive e le stesse soluzioni tecniche, tradotte dai progettisti in un'ampia varietà di soluzioni. Delineano più propriamente un'idea di umanità in grado di rappresentarsi nella comunità del lavoro, sostanziano un modo di abitare.

Sognare il silenzio, accompagnare con la luce la vita nella fabbrica.

Immagini che evocano una forma di spazio in termini di poesia. Una facoltà propria di chi si interroga sul significato profondo del proprio agire. In ultima analisi, della vita.

Il valore della Committenza rimanda soprattutto ad una profonda capacità interpretativa del campo delle necessità. In questo possibile disegno deve generarsi il profitto, economico monetario oppure di consenso pubblico, non in quanto fine ma come risultato. Di un lavoro ben fatto e conformato ad un ragionevole scopo, definito da pensieri e azioni che si compiono attraverso un fattivo interesse per la vicenda umana. Così da accompagnarsi ad essa.

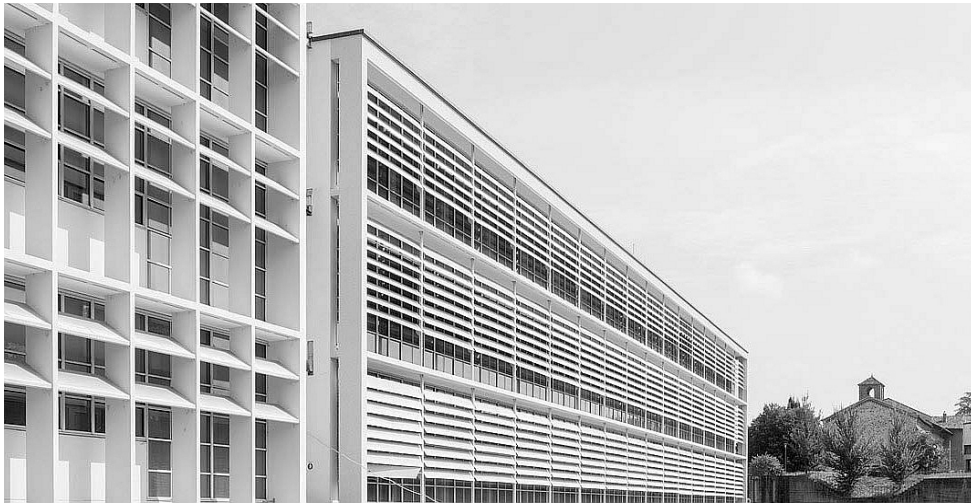
Chiude il fascicolo un estratto di un discorso di Adriano Olivetti ai suoi operai di Ivrea, alla vigilia del Natale 1955. Parole di un uomo, tra uomini.

<< Nessuna grande industria può fare a meno di piani per il suo ulteriore sviluppo . . . Questo metodo ha da essere progressivamente ripreso quale strumento in una nuova politica sociale.

La trasformazione dei nostri metodi di vita è intimamente legata all'iniziarsi, allo svilupparsi, al perfezionarsi di una siffatta tecnica perché ormai il disordine della nostra struttura industriale, economica, urbanistica incomincia ad essere troppo palese e, a causa di esso, l'armonizzazione, un tempo automatica, fra la vita individuale e la vita collettiva non esiste più.

Questa trasformazione sarà realizzata unicamente dalla comprensione che la nuova civiltà darà ai problemi dell'architettura la quale ponendosi al servizio sociale diventerà la base di ogni rinnovamento. >>

Adriano Olivetti, da *Civitas hominum*. Scritti di urbanistica e industria, p. 211

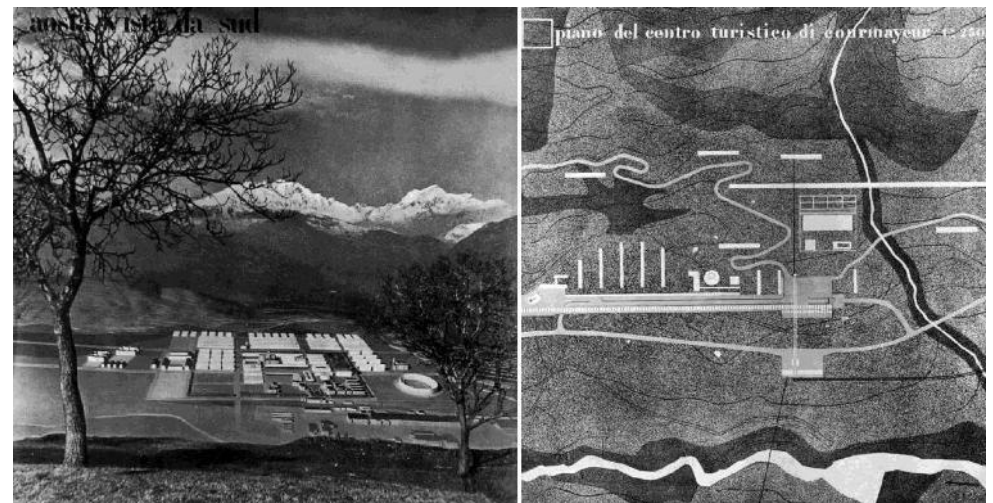


Luigi Figini, Gino Pollini, Annibale Focchi
Officine Olivetti ICO, Ivrea, 1939 - 1949. Foto Atlante Architettura Contemporanea MIBAC

<< Noi sogniamo il silenzio. Gli urbanisti hanno studiato una vasta zona urbana bene isolata e senza arterie di scorrimento, diventata tranquilla, armoniosa. Ma taluni amministratori amano proclamarsi urbanisti, sebbene quando i loro figli si ammalano non li curino essi stessi, ma si affidino a chirurghi di chiara fama i quali ottengono spesso autentici miracoli: ma per molti gli urbanisti di chiara fama, i veri urbanisti, sono i nemici della città, uomini pericolosi che occorre ostacolare.

L'annullamento di ogni vitalità grava minaccioso sul villaggio divenuto città, sulla grandiosa metropoli impreveduta. Anche la macchina che l'ha costruita e la fa funzionare era ugualmente impreveduta. Può darsi perciò che non sia solo per la sua tendenza animale, deplorabile ma ereditaria, ad affollarsi, che il cittadino è sbarcato in questo pigia pigia urbano. Ma ora è soltanto istinto animale del gregge che lo tiene pigiato, dimentico dei suoi più grandi ed essenziali interessi di individuo pensante. >>

Adriano Olivetti, da *Noi sogniamo il silenzio*, discorso all'INU del 1956



BBPR (Antonio Banfi, Ludovico Belgioioso, Enrico Peresutti, Ernesto Nathan Rogers), Piero Bottoni, Luigi Figini, Gino Pollini
Piano Regolatore per la Valle d'Aosta, ipotesi per Aosta e per Courmayeur, 1936 - 1937. Archivio Olivetti

<< A onta del progresso tecnologico, o forse proprio a causa della sua irregolarità, il nostro ambiente di fattura umana ha manifestato una sinistra tendenza a sfuggire sempre più al nostro controllo.

Più l'uomo si è allontanato dall'equilibrata integrazione con la natura, più il suo ambiente fisico si è fatto nocivo. Usura e rovina del sistema nervoso si sono moltiplicate nell'ambiente metropolitano: ce lo frammentano statistiche spaventevoli. La civiltà di un popolo si riconosce dal numero, dall'importanza, dall'adeguatezza delle strutture sociali, dalla misura in cui è esaltato e protetto tutto ciò che serve alla cultura, e in una parola all'elevamento spirituale e materiale dei nostri figli: ma questo apparato sociale è ancora il privilegio di pochi. La marcia inesorabile verso il massimo profitto, salvo poche eccezioni, è ancora la regola più evidente della nostra economia. >>

Adriano Olivetti, da *Urbanistica e libertà locali* - discorso al VI congresso dell'INU, Torino 1956



Luigi Figini, Gino Pollini
Asilo nido, Ivrea, 1939 - 1941. Foto Archivio Figini e Pollini

<< Ancor troppo denaro, lungi dall'esser indirizzato a necessità umane che gridano urgenza, è deviato verso investimenti che non arricchiscono la comunità nazionale. I moderni centri sociali, le scuole specializzate di arte applicata, le biblioteche di ogni grado, gli auditori, le scuole di musica, i luoghi di istruzione artistica e via dicendo sono ancora in tutto il paese visibilmente inadeguati nel numero e nella qualità.

Eppure rispondono a bisogni sempre più vivi nel nostro popolo, bisogni che non sono in rapporto con la vita fisica, bensì con la vita morale. Eppure sono terrestri come quegli altri sebbene non posseggano una relazione diretta, che sia accessibile alla nostra intelligenza, con il destino eterno dell'uomo. Sono tuttavia come i bisogni fisici, necessità della vita terrena. >>

Adriano Olivetti, da *Urbanistica e libertà locali* - discorso al VI congresso dell'INU, Torino 1956



Claudio Conte, Leonardo Fiori
Colonia montana Olivetti, Brusson, 1960 - 1964. Foto centro studi architettura montana

<< I nostri politici conoscono assai bene queste preziose sentenze; ma esse in pratica stentano ancora a penetrare nel mondo del denaro al quale ubbidiscono ancor ciecamente i tesorieri, gli amministratori, i saggi difensori dei bilanci e del loro pur necessario equilibrio. Essi nei loro calcoli ormai facilitati da cervelli elettronici non danno eccessivo valore a quei fermenti spirituali e culturali che potrebbero avviare il paese verso la sua vera rinascita. Non direi con questo che la nostra disciplina postuli rivoluzioni impossibili e s'inoltri sugli infidi sentieri dell'utopia. Si limita ad agire secondo il precetto che dice di non tralasciare, operando giorno per giorno in minuta fatica, la fede in altre più grandi e perfette realizzazioni, ma impone pure di non trascurare, per la fede in queste, l'obbligo al quotidiano lavoro. Lo scambio continuo fra la pratica e l'ideale sia dunque la regola per la nostra condotta anche in questa fase. >>

Adriano Olivetti, da *Urbanistica e libertà locali* - discorso al VI congresso dell'INU, Torino 1956



Marcello Nizzoli, Annibale Focchi
Quartiere Canton Vesco, Ivrea, 1952. Foto Archivio Storico Olivetti

<< Io voglio che Olivetti non sia solo una fabbrica, ma un modello, uno stile di vita. Voglio che produca libertà e bellezza perché saranno loro, libertà e bellezza, a dirci come essere felici. >>

Adriano Olivetti, *Gli spazi del prodotto*



Carlo Scarpa, Negozio Olivetti, Venezia, 1958. Foto Archivio Storico Olivetti
Ignazio Gardella, Negozio Olivetti, Düsseldorf, 1961. Foto Archivio Storico Olivetti

<< Così, di fronte al golfo più singolare del mondo, questa fabbrica si è elevata, nell'idea dell'architetto, in rispetto della bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno. Abbiamo voluto che la natura, la luce accompagnassero la vita della fabbrica. La natura rischiava di essere ripudiata da un edificio troppo grande, nel quale le chiuse muraglie, l'aria condizionata, la luce artificiale, avrebbero tentato di trasformare giorno per giorno l'uomo in un essere diverso da quello che vi era entrato, pur pieno di speranza. La fabbrica fu quindi concepita alla misura dell'uomo perché questi trovasse nel suo ordinato posto di lavoro uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza. Per questo abbiamo voluto le finestre basse e i cortili aperti e gli alberi nel giardino ad escludere definitivamente l'idea di una costrizione e di una chiusura ostile. >>

Adriano Olivetti, discorso all'inaugurazione della fabbrica di Pozzuoli, 1955



<< Per questo motivo, un giorno questa fabbrica, se le premesse materiali e morali intorno ai fini del nostro lavoro saranno mantenute, farà parte di una nuova e autentica civiltà indirizzata ad una più libera, felice e consapevole esplicazione della persona umana. È questo l'augurio più alto che mi è caro rivolgere parlando oggi, per la prima volta, ai nostri lavoratori di Pozzuoli ... Questo sabato di primavera, in cui consacriamo con lieta cerimonia questa fabbrica frutto della fatica di tutti, non può non essere giorno di festa per Ivrea e per Pozzuoli, come per Torino e per Massa, ove sorgono gli altri stabilimenti. E si potrà anche chiamare, questa festa, festa dell'amicizia tra Nord e Sud, festa di fraterna comprensione di lavoratori e di capi, perché nell'opera si sigilla un periodo nuovo nella restaurazione del Mezzogiorno ... premessa indispensabile dell'unità morale della nostra Patria. >>

Adriano Olivetti, discorso all'inaugurazione della fabbrica di Pozzuoli, 1955.

Adriano Olivetti

Armonia, ordine, bellezza, pace

Pubblichiamo parte del memorabile discorso pronunciato, agli operai degli stabilimenti di Ivrea, alla vigilia di Natale 1955.

Adriano Olivetti

Da molto tempo non prendevo la parola dinanzi a voi perché mi era sembrato «difficile» il farlo se non a fronte di motivi seri ed importanti. Né possa sembrarvi questa mancanza di considerazione o di riguardo: e nemmeno le malattie, le occupazioni e le preoccupazioni del mio lavoro giustificerebbero una così lunga assenza. Ma fin dal tempo che studiavo al Politecnico di Torino i mattoni rossi della fabbrica mi incutevano un timore e avevo paura del giudizio degli uomini che passavano lunghe ore alle macchine quando io invece disponevo liberamente del mio tempo. Ora che ho lavorato anch'io con voi tanti anni, non posso lo stesso dimenticare e accettare le differenze sociali che come una situazione da riscattare, una pesante responsabilità densa di doveri.

Talvolta, quando sosto brevemente la sera e dai miei uffici vedo le finestre illuminate degli operai che fanno il doppio turno alle tornerie automatiche, mi vien voglia di sostare, di andare a porgere un saluto pieno di riconoscenza a quei lavoratori attaccati a quelle macchine che io conosco da tanti anni, quando nei primi tempi della mia carriera si discuteva con l'ingegner Camillo se era meglio farle venire da Providence negli Stati Uniti o da Stuttgart in Germania, quando era capo reparto il vecchio Giovanni Rey. E se adunque essi non mi vedono, mi sia consentito far sapere che come mio Padre vi ha amato, così anch'io ho osservato i suoi comandamenti. Ed anche oggi, nelle grandi decisioni della fabbrica, siamo costretti a ricorrere alla sua memoria, al suo insegnamento, alla sua saggezza perché in ognuno di noi è fatale una



Edificio in mattoni dello Stabilimento OMI e la sequenza degli ampliamenti in via Jervis, Ivrea
Foto Atlante Architettura Contemporanea MIBAC

domanda inquietante, un imperativo della coscienza: che cosa avrebbe suggerito in queste circostanze l'ingegner Camillo?

Tutta la mia vita e la mia opera testimoniano anche - io lo spero - la fedeltà a un ammonimento severo che mio Padre quando incominciai il mio lavoro ebbe a farmi: «ricordati - mi disse - che la disoccupazione è la malattia mortale della società moderna; perciò ti affido una consegna: tu devi lottare con ogni mezzo affinché gli operai di questa fabbrica non abbiano da subire il tragico peso dell'ozio forzato, della miseria avvilita che si accompagna alla perdita del lavoro». E il lavoro dovrebbe essere una grande gioia ed è ancora per molti tormento, tormento di non averlo, tormento di fare un lavoro che non serva e non giovi a un nobile scopo. L'uomo primitivo era nudo sulla terra, tra i sassi, le foreste e gli acquitrini, senza utensili, senza macchine. Il lavoro solo ha trasformato il mondo e siamo alla vigilia di una trasformazione definitiva.

Anche quando posso sembrare lontano od assente il mio cuore è con voi e questo è il cifrario nascosto di una esperienza umana vissuta giorno per giorno. La fabbrica è grande, i problemi incalzano dentro e di fuori, nei reparti più vicini e in quelli più lontani, negli uffici più disparati. E bisogna ogni giorno rifiutare la tentazione di risolvere personalmente un caso difficile, per meditare, invece, sulle cose che operano i cambiamenti, che perfezionano e ingrandiscono la nostra azione che portano innanzi dei metodi risolutivi.

Mi illudo perciò di non avere ignorato le vostre aspirazioni, i vostri desideri, i vostri bisogni. Poiché i vostri dolori, le vostre sofferenze, e i vostri timori e le vostre speranze sono da sempre le mie; per anni nella preghiera di ogni giorno non ho mai di certo pensato al mio pane quotidiano ma potevo rivolgere un pensiero appassionato perché mai il lavoro di cui il pane è il simbolo non vi venisse a mancare e che questa fabbrica fosse protetta e prima e durante e dopo il tempo di una terribile

guerra, in una parola che la Provvidenza aiutasse un comune destino giacché Essa mi aveva assegnato un compito e una precisa responsabilità verso di voi. Ho sempre saputo, fin troppo bene, come errori e debolezze e manchevolezza avrebbero potuto ripercuotersi dolorosamente sopra tutti, come la mia forza e il mio sforzo erano fin troppo legati al vostro avvenire. Nel corso di tanti anni di lotte, di avversità, in quegli anni tenebrosi del fascismo e della guerra, dell'occupazione e della resistenza che ebbe tra voi i suoi martiri e i suoi eroi eravamo tutti accomunati in una stessa lotta contro uno stesso nemico; ma la fabbrica e la città vissero in salvezza poiché la Provvidenza aveva visibilmente steso un suo soffio di protezione. Quella profonda unità vorremmo che si mantenesse oltre ogni divisione.

Nello sconsolato mondo moderno, insidiato dal disordinato contrasto di massicci e spesso accecati interessi, corrotto dalla disumana volontà e vanità del potere, dal dominio dell'uomo sull'uomo minacciato di perdere il senso e la luce dei valori dello spirito, il posto dei lavoratori è uno, segnato in modo inequivocabile. Noi crediamo che, sul piano sociale e politico, spetti a voi un compito insostituibile, e di fondamentale importanza. Le classi lavoratrici, più che ogni altro ceto sociale, sono i rappresentanti autentici di un insopprimibile valore, la giustizia, e incarnano questo sentimento con slancio talora drammatico e sempre generoso; d'altro lato gli uomini di cultura, gli esperti di ogni attività scientifica e tecnica, esprimono attraverso la loro tenace ricerca, valori ugualmente universali, nell'ordine della verità e della scienza. Siete voi lavoratori delle fabbriche e dei campi ed ingegneri ed architetti che, dando vita al mondo moderno, al mondo del lavoro dell'uomo e della sua città, plasmate nella viva realtà gli ideali che ognuno porta nel cuore: armonia, ordine, bellezza, pace; essi bruciano in una fiamma che ci è stata consegnata e che conviene a noi come servitori di Dio alimentare e proteggere.

*Logo Persico copyright del
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Redazione Viale Atlantici 25,
82100 Benevento
0824 315707*

*Grafica e impaginazione del
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Persico è un'attività completamente
priva di fini di lucro.*

*I testi estrapolati sono citazioni
minimali delle versioni integrali
(inferiori al 5%) e non ledono il
diritto d'autore ed editoriale.*

*Le immagini, non ad alta definizione,
sono di commento e sottolineatura
agli scritti.*

*Il lavoro è a solo scopo di studio,
ricerca e didattico.*

Materiali:

Adriano Olivetti	Civitas hominum, scritti, 1933 - 1943
	Noi sogniamo il silenzio, 1956
	Discorso di inaugurazione fabbrica a Pozzuoli, 1955
	Discorso agli operai di Ivrea, 1955
	Urbanistica e libertà locali, 1956
Luigi Figini, Gino Pollini	Officine ICO. Ivrea, 1939 - 1949
	Asilo nido. Ivrea, 1939 - 1941
BBPR	PRG Valle d'Aosta, 1936 - 1937
Claudio Conte, Leonardo Fiori	Colonia montana Olivetti. Brusson, 1960 - 1964
Marcello Nizzoli, Annibale Fiocchi	Quartiere Canton Vesco. Ivrea, 1952
Carlo Scarpa	Negozi Olivetti. Venezia, 1958
Ignazio Gardella	Negozi Olivetti. Düsseldorf, 1961
Luigi Cosenza	Stabilimento Olivetti. Pozzuoli, 1951 - 1955